



Società dei Cooperatori Liguorini

Istituita a Pagani (Salerno) presso la Tomba di S. Alfonso

Aiutate le nostre Missioni!

COME? Ascrivendovi tra i Cooperatori Liguorini.

CHE BISOGNA FARE?

Versare una quota annuale

Come Cooperatore Ordinario	L. 5 00
• Cooperatore Benemerito	• 25 00)
• Cooperatore Insigne	• 50 00) ogni anno

QUALI VANTAGGI?

I. Ogni giorno tutti i Missionari ed i piccoli futuri Missionari fanno preghiere speciali per i loro Benefattori.

II. — Ogni settimana i piccoli futuri Missionari applicano tre volte — il mercoledì, il venerdì e la domenica — la S. Comunione per i loro Benefattori.

III. — Per tutti i Cooperatori e Cooperatrici si applicheranno 24 Messe all'anno: 12 celebrate all'altare di S. Alfonso il 2 di ogni mese, e 12 all'altare di S. Gerardo a Materdomini.

IV. — Per tutti i Cooperatori e Cooperatrici defunti si celebreranno 13 funerali solenni ogni anno, nell'ottava dei morti.

COME ASCRIVERSI E FARE DEI VERSAMENTI?

Dirigendosi al P. Procuratore dei PP. Liguorini — PAGANI (Salerno). Mandando danaro, servitovi del modulo di Conto Corrente intestato al Periodico S. Alfonso N. 6/9162.

Offerte per i Piccoli Missionari

Raffaele Amodio I. 2, Ciro Di Stasio I. 10, Italo Primiceri I. 10, Leopoldo Villanacci I. 5, Federico Villanacci I. 5, Pasquale Tretola I. 5, Virginia Pasquarel I. 5, Concetta Vaccarella I. 10, Raffaella Caffero I. 14, Rita Astuti I. 10, Balestra Scallina I. 5, Anna Fiorentino I. 10, Roberto Lorenzoni I. 10, Vincenzina Trerotola I. 5, Antonetta Marasciulo I. 20, Donato Zinna I. 5, Luisa Del Pomo I. 10.

P. GAETANO M. DAMIANI C. SS. R. — Direttore Responsabile
Con approvazione Ecclesiastica e dei Superiori
Casa Editrice S. ALFONSO — Donat & Donnarumma — Pagani

Ann. V.

2 Agosto 1934

N. 8 (49)



S. ALFONSO

Periodico Mensile di Apostolato Alfonsiano

— SOMMARIO —

S. Alfonso e l'Azione Cattolica — Ricerche Alfonsiane — Preghiamo per i nostri morti — La Missione Popolare di S. Alfonso M. del Liguori — L'esilio Direttore di S. Alfonso M. del Liguori — Grazie — Cronaca della Basilica — L'Alletta del Signore — Borse di Studio.



S. Alfonso e l'Azione Cattolica

Le altre organizzazioni maschili

Sinite parvulos.....

Gli antichi pagani stimavano gran castigo e pena insopportabile lo stare in mezzo ai ragazzi e attendere alla loro educazione, la quale, di solito, affidavano ai liberti o agli schiavi addirittura; anzi attribuirono agli dei questa loro apatia e antipatia, e coniarono perfino quel sintomatico effato, indegno dell'umanità: «quos Iuppiter odit damnat ad pueros», donde quella sentenza di sapore giuridico: *damnare ad pueros*. Poveri fanciulli!

Gesù Redentore al contrario pose ogni suo amore e gaudio nei fanciulli. Prevedendo il poco conto, che ne avrebbero fatto nei secoli futuri «non solo i pagani», ma anche tanti suoi seguaci, inculcò sempre con grande impegno l'amore, la venerazione, la cura per i *piccoli del suo Cuore*, equiparandoli nientemeno alla *Sua stessa Divina Persona*.

Stralciamo dal Vangelo questa scena commovente.

«Nel tempo stesso si avvicinarono a Gesù i discepoli, e gli dissero:

Chi è mai il più grande nel Regno dei Cieli?

E Gesù, chiamato a sè un fanciullo, lo pose in mezzo ad essi, e disse:

In verità vi dico, che, se non vi convertirete, e non diventerete come fanciulli, non entrerete nel Regno dei Cieli. Chiunque pertanto si farà piccolo come questo fanciullo, quegli sarà il più grande nel Regno dei Cieli. E chiunque accoglierà nel nome mio un fanciullo come questo, accoglie me stesso. Chi poi scandalizzerà alcuno di questi piccoli, che credono in me, meglio per lui... che fosse sommerso nel fondo del mare.» -

(1) E ammoniva: *Attenti a non disprezzare alcuno di questi piccoli, poichè vi fo sapere che i loro Angeli nei cieli vedono perpetuamente il volto del Padre mio Celeste. Imperocchè il Figliuolo dell'uomo è venuto a salvare quello, ch'era perduto»* (2) specie i piccoli.

Sembra una madre che vuol infondere amore, venerazione, riguardo verso «i suoi tesori»; ne prende potentemente le difese, e li pone a termine di paragone e modello di santità.

Quando altra volta le madri, le sorelle presentavano i fanciullini o questi stessi andavano a Gesù, allietandolo coi loro trilli, carezzandolo, stringendoglisi intorno, parlandogli come al papà; e gli Apostoli, i discepoli sgridavano coloro che glieli presentavano e allontanavano da Gesù quei fanciulli; oh! allora, narra S. Marco: *Gesù, avendo veduto tal cosa, indigne tuitt, ne fu altamente disgustato, e disse loro: «ma lasciate che i piccoli vengano a me e nol vietate loro; poichè di questi tali è il Regno di Dio...» E stringendoseli al seno e imponendo loro le mani li benediceva.»* (3)

Bellissime scene! Rivelano bellamente la bontà infinita di Colui, che facendosi *pargolo*, non disdegna, ma «pose tra i figliuoli degli uomini la sua delizia», e amò farsi chiamare ed essere il Dio, il Re, il Padre, l'Amico dei pargoli. Questo stesso amore volle pure trasfondere nei suoi seguaci e Ministri, soprattutto in Colui, che ne doveva ereditare con l'autorità suprema, l'infallibile magistero e il sommo sacerdozio, anche il Cuore paterno, il Papa. E a S. Pietro, primo Papa, ricevendo da lui la triplice protesta d'amore, che gli richiese in riparazione della triplice negazione, per ben due volte con gran sollecitudine gli racco-

mandò i piccoli, i fanciulli del suo cuore: *«Pasce agnos meos, pasce i miei agnelli»* (1)

Nè per verità Pietro, nè i Suoi Augusti Successori han fallito mai alla parola di Gesù, perchè lungo i secoli i fanciulli han formato davvero il loro amore, la loro cura principale, e sempre, dovunque e comunque sono stati da loro difesi.

Basta la condotta, la parola, lo scritto del regnante Pontefice, vero Papa dei fanciulli, a dimostrarlo con ogni evidenza. Egli fra l'altro, parlando ai fanciulli, che vuole e vede spesso volentieri intorno a Sè, disse che: *«Ispirandosi alla predilezione del Cuore di Gesù per loro, il Padre comune a loro ripete la stessa parola del Divin Cuore: «Lasciate che i pargoli vengano a me». E' con la visione di Gesù che mette loro le mani sul capo, che li carezza, che li stringe al cuore, che il S. Padre li saluta.»* (2)

E altrove si confondeva anzi immedesimava, identificava coi fanciulli, quando diceva: *«Voi siete Noi e Noi siamo Voi»* e *«Chi va contro di voi, va contro di Noi, ancora: «Voi siete la pupilla degli occhi Nostris.»* (3)

L'Amico dei Piccoli

S. Alfonso, come Gesù, fu sempre l'Amico, il Santo, l'Apostolo dei Piccoli. E non poteva essere altrimenti.

Tutti i Santi, verun escluso, hanno amato ed amano i fanciulli, e per loro impiegano l'affetto più tenero, l'apostolato migliore, i più squisiti sacrifici. Non importa che i piccoli, come «l'argento vivo», non siano mai cheti, anzi, eternamente in moto, talora siano «biricchini», e, qualche volta, «fior di delinquenza» - «*State cheti se potete*», dicevano i Santi, e poi s'impegnavano tutto per essi tanto più, quanto più abbandonati, pericolanti e discoli. Sapevano bene che la loro età comportava ogni impressione di grazia e di virtù, e poteva, come molle cera, ricevere lo stampo di Cristo. Sapevano che, lavorando per essi, benché nascosti e poco apprezzati, pure compivano un gran bene alla Chiesa, alla Patria, alla famiglia, a tutti, e davano infinito gusto all'Amante dei Piccoli, Gesù Cristo S. N.

I piccoli sono una *leva potente*, non immaginaria, come quella di Archimede, che con essa avrebbe voluto sollevare il mondo,

(1) Matt. XVIII - 1 - 7

(2) Ib. 10 - 13

(3) Marco X, 34 - 36 - Conf. Matt. XIX n. 23 - 24

(1) Ioan. XXI - 15 - 17

(2) Discorso di Pio XI 28 ag. 1927 al Panc. Catt. - Conf. SINITE PARVULOS - edito dall'U. D. di A. C. Mons. Rofar Adjuva Ulas P. V. c. 1. -

(3) Conf. Pio XI e l' A. C. di Mons. Cavagna.

ma reale, che appoggiata sul Cuore di Cristo, davvero potrebbe sollevare il mondo fino a Dio.

L'amor vero ai fanciulli è come una tessera di riconoscimento dell'amore a Gesù Cristo e della santità. **Chi non ama i fanciulli, non ama neppure GESÙ CRISTO**, siatene certi; né raggiungerà mai la santità, né darà mai gusto a Gesù; poiché, se l'amor del prossimo in genere, più l'amor dei piccoli è necessario argomento è fattore di santità.

Volesse il Cielo che tutti amassero e si sacrificassero per i fanciulli... Non fosse mai vero che anche fra i Cristiani e i Ministri di Dio vi sono dei nemici dei Piccoli e perciò di Gesù...

S. Alfonso dunque, che tanto amò, lavorò e soffrì per la gloria di Gesù, amò, lavorò e soffrì anche per i piccoli, per la loro educazione, santificazione e difesa. Egli ancora, quante volte, come Gesù, con la voce e gli scritti, l'azione e i sacrifici, ripeteva con Gesù, a quelli, che allontanavano i piccoli: « *Lasciate che i piccoli vengano a me, onde possa portarli a Gesù e a Maria* ».

Come altrove dicemmo, l'idea formatasi da taluni di un S. Alfonso inaccessibile ai piccoli, è priva di fondamento, falsa, (1).

A confessione unanime dei suoi Biografi, (2) Egli, come Gesù, trovava la sua delizia tra i piccoli; li amava, li carezzava, li regalava, li istruiva, li educava, li santificava e non infrequentemente per essi faceva le più belle profezie e i migliori miracoli. I fanciulli a loro volta, come a Gesù, a Lui manifestavano in mille guise il loro ingenuo e filiale affetto e riconoscimento, stringendogli attorno, baciandogli la mano, facendogli mille « moine », gran festa; né sapevano distaccarsi da lui, e, quando dovevano da Lui separarsi, come i discepoli di Emmaus a Gesù, ripetevano a Lui: « *Resta ancora con noi, Padre, resta con noi!*... »

La Casa di Alfonso era la Casa dei fanciulli, la sua Congregazione a disposizione dei « prediletti di Gesù », il suo Episcopio « la loro reggia ».

« Non solo nei giorni di festa, ma anche in altri giorni, quando gli si presentava l'opportunità, istruiva i figliuoli nei rudimenti della S. Fede... e li faceva venire nel suo appartamento » — e con la sua innata e insuperabile giovialità napoletana — « l'istruiva

nella dottrina non solo, ma anche nei doveri di essere cristiano » e poi, regalando loro qualcosa: figurine, medaglie, crocifisetti ed anche confetti e dolci, li rimandava giulivi alle case, ove essi facevano il panegirico del loro caro Vescovo. (1)

L'Apostolo dei Piccoli

Non solo da Giovane Cavaliere, da Seminarista (2), ma più da Sacerdote e poi da Missionario, da Fondatore e da Vescovo, pose sempre in cima ai suoi pensieri i cari fanciulli. Egli il primo a fare il catechismo, anzi ne compose un testo, adattissimo alla loro intelligenza (3); egli si riservava di far loro dei discorsi adattati o ne incaricava altri capaci (4); egli introdusse e volle che nelle Missioni, si facesse loro una « *Missioncina speciale* » da Padri competenti, con *istruzioni e prediche*, dettandone un metodo (5) con esempi pratici; egli volle pure per essi in ogni Missione, e sempre che si poteva, a parte la Comunione Generale, previo l'apparecchio predicato, con funzioncine davvero spettacolose e commoventi, e con ringraziamento anche predicato (6); egli non disdegnava neppure di scrivere ai piccoli e per i piccoli, quantunque assillato dalle occupazioni (7); egli finalmente benediceva in modo particolare i piccoli in fine delle Missioni o degli Esercizi, e coloro, che attendevano alla loro cura, mandando, quando era assente, una benedizione speciale a quei Superiori, « che si prendevano a petto la causa dei piccoli ».

Ecco come nelle Costituzioni del Suo Istituto inculca l'amore e la cura della educazione dei fanciulli: « *Quest'affetto quanto è di poco conto negli occhi degli uomini, tanto è grande e di sommo pregio presso Dio... Perciò sarà tanto più avidamente desiderato dai Padri, quanto meno è soggetto alla vanagloria e alla stima degli uomini* » (8).

Il movente di tanto trasporto per i piccoli era sempre Gesù, che pareva di veder Bambino, Infante, Adolescente in essi! Li

1) Processi N. 18, § 390.

2) Confr. Art. Geniale.

3) Confr. Selva Pred. P. II - c. III ecc.

4) Confr. Berthe - L. II - Tannola L. II - c. IV - Dumortier - Vita del P. Sarnelli c. XXII - IV - V - VI.

5) Confr. Selva P. II - c. III - V; - Dumortier, ivi; - De Blasio: Cronache c. I - II - III Tannola L. II - c. 52.

6) Confr. Costituz. e Reg. P. I - c. I e Metodo di Miss.

7) Confr. Epistolario Vol. I n. 387 - 389 - 390. Vol. II 651 - 707 - 863-Vol. III-335-339 ecc.

8) Costit. e Reg. P. I. - C. I n. 87 e seg.

(1) Confr. Art. Febbraio P. 33.

(2) Confr. Vita del Berthe - Tannola - Des Rotours - Jeancard - De Riele: Cronache - Berthe Spirito di S. Alfonso.

voleva trasfondere in Gesù, trasformare, formarne dei piccoli Nazareni. Fu con questa mirabile visione nella mente che compose quell'aureo libro su Gesù Bambino «IL NATALE», ove tanti belli elogi fa dei suoi cari piccoli, dei quali, come dei suoi nipotini, voleva fare dei Santini e degli Apostolini di Gesù.

Anche vecchio vecchio, sua delizia i piccoli: «Alfonso», dice il Tannoia, (1) ebbe un affetto tutto particolare per i bambini innocenti».

«In altri tempi, ripiglia il P. Berthe, quando faceva la sua passeggiata in carrozza, le madri si affollavano al suo passaggio e gli presentavano i loro figliuolini malati, pregandolo a benedirli: ed egli, tutto carità, faceva fermare la carrozza e poneva loro le mani sul capo: dopo li rendeva alle madri più sani di prima.

«Poi, rilegato nella sua cella, le madri portarono i loro bambini malati a S. Michele (Collegio di Paganì), e il servitore li presentava al Santo, che loro imponeva le mani, e li guariva. Si sarebbe detto di assistere ad una scena del Vangelo». (2)

Davvero, come si disse, pei fanciulli fece molti miracoli e profezie — specie poi da vecchio, quando, (parrebbe strano) i fanciulli e i bambini più che mai gli si stringevano d'intorno, e allietavano il tramonto della sua lunga e sacrificata vita. Ed era bello vedere quel venerando Vegliardo tra quei cari figliuoli! A chi ne faceva le meraviglie, il Santo lepidamente, diceva «con gran piacere»: «Parmi di vedere tanti passerelli intorno ad un vecchio barbagianni». (3)

Non rechi a verun meraviglia dunque, se, mentre un Santo adulto, Francesco di Gironimo, Gesuita, ne preconizzò le future glorie di santità e di apostolato, un Angelo di bimbo lattante, Giuseppino Fusco, miracolato a vista della salma del Santo, con stupendo prodigio, sciogliendo anzi tempo la lingua, l'abbia canonizzato l'indomani della gloriosa morte, gridando festosamente: «Alfonso!... Alfonso!... Alfonso in Cielo!... il Santo in Cielo!...»

Ex ore infantium et lactentium perfectisti laudem... (4)

[Continua]

P. A. S.

1) Tanno, Vita di S. Alfonso L. IV - Conf. Berthe I, VI n. 1131.

2) Berthe: Vita L. VI n. 1131.

3) Tannoia: L. IV - c. XXXIII - Conf. Berthe ivi.

4) Psalms VIII n. 3.

RICERCHE ALFONSIANE

«Nella Chiesa di Monteoliveto»

La venerabile Chiesa di Monteoliveto a Napoli è quasi nascosta: il turista rischia di non fermarsi, se non ha tra le mani una guida (per es. quella del Galanti o del Di Giacomo o del Touring Club). Fu fondata nel periodo del Rinascimento ed andò via via arricchendosi d'incomparabili monumenti di arte. Un uomo di gusto non deve dimenticare questo gioiello partenopeo come non lo dimenticò il Duprè, nè deve poi dimenticarlo un buon cultore Alfonsiano, che scruta le memorie del passato.

Entriamovi un momento, dopo aver ammirato nell'atrio la tomba dell'illustre architetto D. Fontana e quella del Trivulsi, generale supremo degli eserciti di Filippo V. Il tempio ha una sola nave: il soffitto è a cassettoni ornato finemente di oro. Sulla porta ergesi il famoso organo, che nel 1497 vi costruì il Caterinozzi da Subiaco. Assai sontuose sono le Cappelle laterali: celebratissima è quella appartenente alla famiglia D'Avalos. In ciascuna vedonsi opere pittoriche e scultoree di valore non comune. I nomi degli artisti, che vi lavorarono appassionatamente, sono ormai nel cuore della storia. Rammentiamo il Rossellino, Benedetto da Malano, Merlano, Santacroce, Vasari, il Modanino, il pio Paolo De Matteis, penitente dell'alcantarino S. Giovan Giuseppe della Croce...

Arrestiamoci un po' nella prima Cappella a destra: è essa che suscita maggiormente il nostro interesse storico, poiché appartiene alla Famiglia Liguoro. Una epigrafe, molto sobria, posta sul frontone dell'arco dice: «*Albertus Liguorius Divae Mariae Pier Dicavit*». Il complesso architettonico è bello davvero: giustamente il Cicognara ebbe a lodarlo in un suo libro. Il magnifico altare in candido marmo nostrano fu lavorato dal rinomato G. Merlano di Nola, l'emulo del Santacroce, che eseguì con non minore perizia la Cappella Del Pezzo. La pregevole opera risale ai primi decenni del '500. Sotto l'arco trionfale sta in una nicchia la Santissima Vergine, ai cui piedi leggesi la seguente iscrizione: «*Quoniam Est Miseris — Succurrere — Mater*». L'immagine è soave: le linee destano l'impressione di un movimento materno temperato da una maestà serena. Tiene nel braccio destro Gesù Bambino, il quale con visibile festa cerca slanciarsi verso il grazioso S. Giovannino. La Madonna, alquanto china verso il piccolo figliuolo della sua engina, gli poggia la mano sinistra sul capo, sorridendogli ineffabilmente. Ai lati della Vergine sono situate due statue piuttosto rigide nel disegno: S. Andrea con una grossa croce e S. Girolamo in atto di percuotersi il petto con un maeigno. Sotto le medesime si scorgono i «leoni emblematici» della nobile famiglia Liguoro, uguali a quelli che riscon-

transi nella sezione Diplomatica del Grande Archivio di Stato e in altri autentici documenti settecenteschi.

Due medaglioni marmorei, sormontati dallo stesso stemma gentilizio e collocati accanto alla statua di S. Andrea, attirano in maniera più particolare la nostra attenzione. In essi vengono rappresentati due persone notissime ed anche care a S. Alfonso. Leggiamo accuratamente le epigrafi, che spandono non poca luce nel periodo giovanile del Dottore zelantissimo.

«D. O. M.

CAESARI DE LIGORIO PRAESICII PRINCIPI
UNICAE PARENTUM SPEI
EXIMIAQUE FORMA AC INDOLE ADOLESCENTI
QUI QUA HORA NOCTIS VIII SEXTO IDUS IANUARI
ANNO MDCCXI NATUS EST
EADDEM HORA DIEI EIUSDEM AC MENSIS
ANNO MDCCXXVII DENATUS EST
FRANCISCUS GENITOR PUTEI MAURI DUX
INVERSO BHEU NATURAE ORDINE POSUIT
HOC UNUM IN ORBITATE SOLAMEN HABENS
QUOD QUOTIESCUMQUE AD HANC ARAM
PRO UTRIUSQUE ANIMA SACRUM FIT
BENEDICTI XIII INDULGENTIA PERLITABITUR.»

«D. O. M.

FRANCISCO LIGORIO PRAESICII PRINCIPI
EQUITI CLARITATE GENERIS
INGENII PRAESTANTIA
SUAVITATE MORUM
FIDE IN PRINCIPEM PIETATE IN PATRIAM
SPECTATISSIMO
BEATRIX CAPYCIA CONIUX
VIRO INCOMPARABILI
CUM LACRIMIS POSUIT A. MDCCXXXIV.»

Alla lettura delle 2 iscrizioni ci domandiamo subito: «Chi, è questo Cesare? Chi è questo Francesco? Ci preme, senza dubbio di conoscerli bene, perchè abbiamo trovato intorno a loro qualche accenno laconico, scorrendo le biografie di S. Alfonso.

Francesco, morto proprio due secoli fa nel 1734, è colui che secondo i calcoli umani doveva divenire il «suocero» di S. Alfonso, essendo genitore di D. Teresina. Cesare, nato nel 1711 e morto nel 1727 a 16 anni di età, è figlio del predetto Francesco e fratello in conseguenza di D. Teresina. Ora, ecco un particolare interessante sfuggito ai più sagaci biografi Alfonsiani dell'800 e dell'900.

Il Tannoia nelle sue «Memorie» scritte al declinar dell'700 racconta a questo modo il presunto fidanzamento di S. Alfonso con D. Teresina: «D. Giuseppe suo padre posposto ogni altro

negoziato, non erasi determinato che per D. Teresina figlia unica di Don Francesco Liguori principe di Presiccio, per esser questa ereditaria e parente. Si stimava da tutti ed il Principe stesso era persuaso non esser più lui per aver prole maschile; e perciò mancando i maschi, pensava D. Giuseppe acquistare per sé e per suo figlio un'eredità così cospicua... Mentre queste cose si trattavano, si trovò incinta fuori di aspettativa D. Virginia Raetano principessa di Presiccio. Quest'accidente fé mutar pensiero a D. Giuseppe, non essendo più vantaggioso il matrimonio per casa sua come dapprima si credeva. Cominciò a ritirarsi e raffreddarsi nel suo desiderio, e ciò molto più allorchè sgravandosi la principessa diede alla luce un maschio... A capo di alcuni mesi morì il figliuolo; e con quest'accidente si ravvivarono in D. Giuseppe i passati desideri e cominciò di nuovo a far progetti di matrimonio. Ma D. Teresina che erasi veduta non curata nella nascita del fratello, sentendosi far parola di matrimonio, disse: *Quando era vivo mio fratello, io non era buona per D. Alfonso Liguori; ora ch'è morto, sono buona. Si vede che si vuole la roba e non me; bastantemente ho conosciuto cosa sia il mondo; voglio non curare il mondo e sposarmi con Gesù Cristo.* Come disse così fece. Spiegossi risolutamente coi genitori voler essa farsi religiosa tra le Monache del Sacramento; e prese il velo agli 8 di maggio 1719... Benedisse Iddio la risoluzione di D. Teresina... Breve fu la sua vita e morì con fama di santità ai 30 d'Ottobre 1724, avendo di età anni 21. Pregato Alfonso da quelle venerabili madri (le Monache del Sacramento) 37 anni dopo la morte di lei a voler fare un *Ristretto di sue virtù*, non lasciò di farlo e darlo fuori a comune edificazione.» (Cf. lib. I, cap. IV).

Quale fede merita la narrazione del Tannoia, che han trascritta nei loro volumi il Rispoli, il Villecourt, il Capececiatro, l'Angot des Rotours, il Berthe e nel 1933 il Salvini. A noi sembra che le cose stiano diversamente: intorno al nucleo dell'episodio delle trattative matrimoniali c'è una notevole cornice leggendaria. Evidentemente il primo biografo non controllò le fonti scritte; né han pensato a controllarle finora i biografi vissuti posteriormente. Il Tannoia, come pare, dovè attingere il suo racconto unicamente alla tradizione orale, la quale nel decorso degli anni aveva già subito non lievi alterazioni. D'altronde, quando il pio scrittore cominciò a raccogliere le sue note, erasi al tutto spenta la famiglia di D. Teresina.

Noi ci accingiamo a ricostruire la verità dell'incidente del fallito matrimonio, riportando prima di tutto un brano significativo della «Vita e morte della Serca di Dio Suor Teresa M. de Liguori», che S. Alfonso stese nel 1761. «Suor Teresa M. de Liguori — egli adunque scrive — fu figlia del signor D. Francesco de Liguori e della signora D. Virginia Raetano, principi di Presiccio. Ella fin da fanciulla fu educata nel venerabile

monastero del SS. Sacramento nella città di Napoli dell'Ordine di S. Maria Maddalena de' Pazzi, dove con comune edificazione risplende la regolare osservanza. Suor Teresa, allora chiamata donna Teresa, essendo nell'età di sedici anni, benché fosse dotata di molti pregi naturali, che la rendeano gradevole al mondo e non le fosse mancata una ricca dote, risolse costantemente di consacrarsi all'amore del Divino Sposo, con farsi religiosa; ma uscendo dal nominato monastero propose di entrare in altro monastero per ragione dell'inquietudine che una sua zia dava per di lei riguardo a tutta quella Comunità... Nel tempo che stette in casa di suo padre, benché invitata più volte di andare ai teatri, alle conversazioni ed a simili divertimenti del secolo, ella procurò sempre di scusarsi e sfuggirli...

S. Alfonso non accenna alle trattative matrimoniali: anzi nel contesto induce a credere che D. Teresina non abbia avuto il minimo desiderio di andare a nozze. La sola permanente aspirazione della fanciulla fu di vivere nella pace claustrale, dimentica del mondano fasto. Nata nel 1703 passò l'infanzia nell'ambiente monacale, immersa nelle delizie della pietà. Adolescente tornò al focolare domestico, ove prestò i suoi servizi. A sedici anni nel 1719, persuase i genitori restii, volò di bel nuovo alla solitudine amata. Tale determinazione generosa non germogliò quindi da un atto di risentimento, come dice il Tannoia. Lo scatto menzionato dal biografo concorda meglio col carattere della figlia del duca di Presenzano, che in un secondo momento fu proposta a S. Alfonso per fidanzata. E' verso questo secondo episodio che bisogna orientare le indagini per un risultato più sicuro... E ciò è tanto più vero in quanto che il supposto del Tannoia è completamente erroneo. Difatti il fratello di D. Teresina non solo non visse per pochi mesi, ma sopravvisse alla sorella: dal citato documento epigrafico deducesi che D. Cesare nacque nel 1711, quando la medesima contava appena 8 anni, e morì un triennio dopo la morte della medesima, cioè nel 1727. — Allora la causa che mandò a monte il disegno di D. Giuseppe, fu la semplice volontà inflessibile di D. Teresina. Ed escludendo il motivo pecuniario guadagna molto la figura morale del padre di S. Alfonso, tipo genio del cavaliere settecentesco. — Troviamo buona questa risoluzione, perché lo stesso storico asserisce che le trattative furono fatte da D. Giuseppe col Principe, quasi senza che ne sapessero alcuno dei contraenti.



Il principe D. Francesco, dopo aver pianto la morte della figliuola, dovè versare lacrime più amare sul feretro di Cesare, unica speranza della prosapia. Nel 1734 anch'egli scendeva nel sepolcro, dopo aver istituito erede universale un suo congiunto a nome D. Nicola de Liguoro, con testamento sigillato del 7

gennaio 1730. In tal modo il principato di Presiccio passò a quest'altro ramo. Il primogenito di D. Nicola ebbe il nome di D. Alfonso. A costui S. Alfonso scriveva nell'8 agosto 1777 da Pagan la lettera, pubblicata da noi su questo Periodico e autografa nell'Oratorio privato del Duca Filippo Marigliano, residente a Napoli. Leggesi nell'indirizzo: «Il signor D. Alfonso di Liguoro — Principe di Presiccio (Lecce).»

(Continua)

P. GREGORIO C. SS. R.

PREGHIAMO PER I NOSTRI MORTI

NAPOLI — Nob. Signora D. Maria Mansi dei Baroni Pitocco, volata al Cielo nell'età di anni 54, il 19 giugno, dopo lunga e penosa infermità sopportata con edificante rassegnazione cristiana.

Fu sposa fedele e madre esemplare di molti figliuoli che educò santamente, tra cui la Redentoristina Suor Maria Angela che consacrò a S. Alfonso nella clausura di Scala. E madre tenerissima fu anche dei poverelli che a lei ricorrevano.

Per Dio e per la famiglia, tra la casa e la Chiesa passò la sua vita intemerata adorna di tutte le virtù della donna forte: sempre premurosa di perfezione per sé e per i suoi.

I figliuoli tutti di S. Alfonso ed in specie quelli del Collegio di Scala condividono il dolore della straziata famiglia Mansi, rimpiangono l'immatura perdita della munifica benefattrice; ma raccolgono anche per sé una sublime promessa della cara Estinta nelle ultime parole rivolte ai suoi: *«Io muoio, ma il mio affetto per voi non cesserà: pregherò per voi e vi sarò più utile dal Cielo che dalla terra.»*

Anima eletta! Mentre noi ancora ci sottomettiamo all'Altissimo ripetendo con te: *«Signore sia fatta la vostra santissima volontà»*, il buon Dio ti accolla subito nella gloria beata e lascia discendere abbondanti conforti al cuore desolato del consorte, dei figli, della famiglia tutta, come noi preghiamo ardentemente con la intercessione del nostro S. Padre Alfonso che tanto amasti ed onorasti.

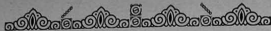
Interessiamo vivamente tutti gli amici e lettori di unire i loro efficaci suffragi per l'anima benedetta di questa insigne cooperatrice e benefattrice delle Opere Alfonsiane.

MARANO DI NAPOLI — La Sign.a Silvia Lorenzoni, donna di virtù preclare e di intenso apostolato. Zelantissima delle Missioni, morì nel giorno in cui nel Palazzo dove abitava, si teneva un'esposizione di lavori per Missionari, per cui fu assistita da ben cinque Sacerdoti che si occupavano di quell'esposizione. Il Signore voglia accogliere presto nel cielo questa Anima ardentissima di apostolo.

S. ANGELO A EUPOLO — Parr. D. Michelangelo Calicchio.

NOGERA INFERIORE — Sign.a Consiglia Malorino, madre di un nostro Confratello.

NAPOLI — Mons. D. Pasquale Di Domenico.



LA MISSIONE POPOLARE di S. ALFONSO M. DEI LIGUORI

Evangelizare pauperibus misit Me (Luc. IV - 18)

Primi Saggi

Nel precedente articolo parlammo dei vari lavori apostolici ai quali si dedicò S. Alfonso in Napoli, e dicemmo che essi, benché molteplici, non gli impedirono di dare anche fuori Napoli delle vere Missioni; di queste il Signore si serviva per fare sempre meglio conoscere al suo servo fedele e privilegiato le miserie ed i bisogni spirituali della gente più abbandonata, e così disporlo man mano alla grande opera che ormai stava per affidargli.

Nel gennaio del 1727 il nostro Alfonso con otto compagni sotto la direzione del P. Torni, loro superiore, si reca per una missione a Terlizzi nella diocesi di Bari; nell'aprile lo troviamo a Campagna, città vescovile, con altri quindici missionari; e nel mese di novembre a Bosco presso Napoli. Nell'anno seguente poi, in occasione del terremoto, delle inondazioni e di altri flagelli che desolarono la penisola, Benedetto XIII concesse all'Italia un giubileo straordinario, la qual cosa aumentò non poco il lavoro ai nostri Missionari, e soprattutto al nostro Santo, il quale giammai indietreggiava dinanzi alle tante fatiche del suo laboriosissimo ministero.

Ma più delle altre una missione principalmente merita di essere ricordata ed è quella predicata da Alfonso nel dicembre del 1729 nella chiesa dello Spirito Santo a Napoli mentre essa gli arrecò una delle più belle consolazioni della sua vita.

Nei numeri precedenti, perché esorbitava dalla nostra trattazione, abbiamo sorvolato sulle diverse opposizioni che dovette subire il novello Missionario prima di potersi definitivamente dedicare alla sublime Missione, cui Dio nei suoi imperscrutabili decreti lo destinava. Ma ora presentandoci la propizia l'occasione accenniamo alla principale, che arrecò tanto dolore al cuore affezionato di un figlio, quale era quello del nostro Alfonso: vogliamo dire l'opposizione che gli venne per parte del padre suo.

Il nobile capitano delle galere, D. Giuseppe dei Liguori, aveva formato sul suo primogenito i più sublimi ideali di grandezza e di gloria, mentre al piccolo Alfonso nulla mancava: ingegno, ricchezza, nobiltà. Ecco perché gli aveva dato un'educazione così squisita, ecco perché lo aveva designato per la car-

riera del foro, che tanto onore arrecava allora agli'ingegni più eletti.

Ma

... oh tardo
Nostro consiglio! oh degli'intenti umani
Antiveder bugiardo!

(Manzoni - Nome di Maria)

Iddio lo destinava ad altro, e quando D. Giuseppe fu costretto a constatare la ferma risoluzione presa dal figlio di abbandonare i tribunali e darsi interamente al servizio dell'Altare, non seppe assolutamente rassegnarvisi. Nulla lasciò inteso per distornerglielo, ma visto che tutto era inutile, quel grande amore, che sino allora gli aveva nutrito, si mutò, sarei per dire, in una specie di avversione. A questo stato erano le cose quando S. Alfonso dava la Missione allo Spirito Santo. Ma era proprio questa circostanza opportuna di cui si voleva servire il Signore per mutare il cuore di D. Giuseppe. Diamo la parola all'illustre biografo del nostro Santo.

« D. Giuseppe aveva con l'andar del tempo dismesso assai i suoi antichi rigori col figlio; ma non aveva mai saputo perdonargli le mortificazioni che egli doveva sempre soffrire per cagion sua. Alfonso pregava per questo cuore ulcerato, senza però mai giungere a sanarlo, quando nella Missione che egli dava nella chiesa dello Spirito S. accadde che una sera D. Giuseppe passando di là all'uscire dal palazzo reale, sentì la voce di Alfonso che predicava appunto in quel momento ad una folla immensa di popolo. Spinto dalla curiosità il capitano delle galere entrò in chiesa nel momento appunto che il predicatore parlava dell'amor di Dio con tale accento che tutto l'auditorio commosso e in profondo silenzio pendeva alla lettera dalle sue labbra. D. Giuseppe fu tosto come gli altri soggiogato da questa eloquenza semplice e vera che scendeva dritta al cuore, e vinto dalla commozione, sentì riempirsi i suoi occhi di lacrime. Dopo la predica uscì di chiesa deplorando d'essersi opposto sì vivamente e per tanto tempo alla vocazione del figlio; e la prima volta ringraziò Iddio d'averne fatto un apostolo. Era ancora sotto quest'impressione quando Alfonso tornò a casa (durante questa missione egli stava in famiglia, perchè più vicino alla chiesa) e D. Giuseppe che l'aspettava gli andò incontro, gli aprì le braccia e se lo strinse al cuore, versando lacrime in abbondanza ed esclamando: « Figlio mio, quanto ti sono riconoscente. Tu mi hai insegnato or ora a conoscere Dio! O mio Alfonso, che tu sia mille volte benedetto d'aver abbracciato uno stato tanto caro a nostro Signore! E da quel giorno trasformo totalmente il buon padre amorè e venerò il figlio suo, come un santo. »

Nell'anno seguente, 29 gennaio 1730 Alfonso dà una nuova missione a Marano, dove oltre a molte ore passate a confessare, due altre ne impiegava a predicare, perchè destinato a fare la

predica e il catechismo. A questa seguirono altre tre Missioni: a Casoria, a Capodimonte, e all'Annunziata di Napoli.

Tutte queste fatiche talmente però indebolirono l'instancabile giovane missionario, che non potendo più continuare i suoi lavori e temendosi assai della sua salute, si vide costretto a prendere un forzato riposo. I suoi compagni lo consigliarono di recarsi per qualche tempo a respirare l'aria di campagna in una solitudine presso Amalfi a fine di ristabilirsi il meglio possibile. Alfonso accettò e con cinque compagni nel giorno fissato s'imbarcò per Amalfi. Ma oh mirabili disegni della divina Provvidenza! una tempesta li costringe ad approdare sulla costa di Minori, ove incontrano il Vicario generale della diocesi di Scala. Questi, conosciuto lo scopo del loro viaggio, e sapendo per fama il grande zelo dei Missionari e quasi divinando i disegni di Dio, che voleva trarre un grande profitto da quello stesso tempo dedicato al ristabilimento delle forze materiali, li pregò a recarsi a S. Maria dei Monti, presso Scala, luogo quanto altro mai adatto allo scopo. *Vi troverete, disse loro, un alloggio conveniente accanto ad una cappella ove terrete il SS. Sacramento e vi starete come in un eremo. Di più, mentre vi ristabilirete in salute, renderete un gran servizio ai poveri caprai, che su quella deserta montagna son quasi affatto privi di ogni soccorso spirituale. Io vi accordo tutte quante le facilità necessarie a lavorare per la salute di questo popolo abbandonato.*

I sei villeggianti Missionari: Mazzini, Mandarini, Panza, Iorio, Porpora e il nostro Santo non poterono non gradire un invito così affettuoso tanto più che si prestava loro un'ottima occasione di utilizzare lo stesso tempo di sollievo, e si misero subito in viaggio onde raggiungere S. Maria dei Monti.

Durante questa salita pel nostro Alfonso certamente molto più dolorosa, che per gli altri, egli più che a pensar alla sua salute era raccolto in Dio e salendo pian piano, di tanto in tanto si fermava qua e là a contemplare le bellezze della natura, ed insieme ai suoi compagni lodava il Creatore che tante bellezze diffondeva su quel lembo di cielo salernitano. Ma pure occupato in pensieri così santi, egli certo non pensava che quei monti racchiudevano quel sacro speco in cui avrebbe ricevuto tante sublimi comunicazioni divine, e che sarebbe divenuta la meta agognata di un'immensità di religiosi pellegrinaggi; non pensava che quei monti sarebbero stati la culla di un novello istituto religioso, che avrebbe dovuto procurare tanta gloria al Signore e tante sconfitte a Satana; non pensava che era proprio lui la persona destinata da Dio ad essere il fondatore di quel novello Istituto e che proprio fra quei sacerdoti che ora l'accompagnavano vi erano le sue pietre fondamentali che si sarebbero moltiplicate a meraviglia ed avrebbero attraversato quelle terre e solcato quelle onde, che ora egli estatico contemplava, onde

recare la luce del Vangelo in lidi selvaggi e lontani sotto l'egida del suo nome. Alfonso non pensava a tutto questo, ma ben vi pensava Dio, che lo conduceva lassù per fini suoi particolari senza però che egli aspettasse anche lontanamente che di là doveva partire un'onda nuova di vita, non a quei paesetti soltanto ma al mondo intero e che dal mondo intero sarebbero venuti colà innumeri religiosi, che avrebbero fatto risuonare quella valle e quei monti di cantici e di preci, benedicendo a lui che infermo saliva ora a stento a S. Maria dei Monti.

Dopo lunghe ore di faticosa ascesa la carovana giunge a S. Maria dei Monti; e allo spettacolo grandioso che loro offre la natura ognuno dimentica la fatica e la stanchezza e contempla estatico da una parte la splendida costa di Amalfi con i suoi graziosi villaggi e casolari sparsi sul lido del mare, dall'altra l'immensa distesa delle acque confondendosi coll'orizzonte, ed i maestosi Appennini dalle cime coperte di verde, e infine ai loro piedi il piccolo eremo, silenzioso e deserto, in mezzo ad una ricca e rigogliosa vegetazione: era un vero paradiso terrestre.

Ma, lo abbiamo già accennato, è proprio quassù che lo zelante missionario darà altri saggi della sua sublime missione.

Invero sparsa appena la notizia dell'arrivo dei novelli missionari, i campanuoli ed i caprai dei dintorni accorsero alla cappella di S. Maria dei Monti nella speranza che questi uomini di Dio facessero loro qualche istruzione e non rimasero delusi nella loro aspettativa. Alfonso li accolse con bontà, li interrogò sulle verità della religione, e s'accorse ben presto che questi poveri abbandonati ne sapevano poco più delle mandre che erano destinati a guardare. I nostri apostoli si misero ad insegnar loro le verità necessarie per salvarsi, come avrebbero fatto con veri e propri fanciulli, e poi li istruirono sulle disposizioni indispensabili per ricevere i SS. Sacramenti. Ignoranti ma pieni di buona volontà, essi raccolsero avidamente queste verità sante ed Alfonso dopo aver loro insegnato questi primi elementi di religione, fece risuonare ai loro orecchi le terribili verità che liberano l'anima dal peccato, e la fanno prostrare pentita ai piedi di Dio. E' facile comprendere l'impressione che produsse su quelle anime semplici ed ingenui la predica del giudizio finale e dell'eterno. E quando quei buoni contadini, alleggeriti dal peso dei loro peccati, ebbero ricevuta la S. Comunione, se ne tornarono a raccontare la loro felicità agli abitanti dei casolari più lontani. Corsero alla loro volta anche questi alla cappella di S. Maria dei Monti, pregando e supplicando i missionari a volersi occupare anche delle anime loro, di guisa che la villeggiatura di Alfonso e dei suoi compagni si riducesse ad una lunga e continuata missione.

Alla fine di luglio però Alfonso coi suoi compagni lascia S. Maria dei Monti col cuore pieno di affetto per quelle anime. E tanto più grande e sentito era quest'affetto per esse, in

quanto che Alfonso, il quale sino allora aveva evangelizzato solo grandi città o popolose borgate, non mancanti di religiosi e sacerdoti, mai aveva avuto un'idea esatta dell'ignoranza di quei poveri campagnuoli sparsi tra valli e monti, e destituiti di ogni soccorso spirituale. Da questo momento egli sempre pensando a S. Maria dei Monti, domanda spesso a se medesimo perché i missionari non vanno mai per le campagne, sulle colline, nelle pianure e sulle rive del mare a cercare istruire e convertire quei poveri che appena conoscono il loro Padre Celeste. Era questa una voce misteriosa del Cielo che di giorno in giorno si faceva sentire più forte ad Alfonso per così più da vicino prepararlo alla grande missione che ormai Dio stava per affidargli.

Ma non furono solamente questi i primi saggi del suo apostolato che diede Alfonso prima della sua chiamata definitiva.

Nel gennaio del 1732 noi lo troviamo a Nardò, città vescovile di ottomila anime, ove predicava tutte le sere ad una immensa folla di popolo. La sua parola ardente produceva un effetto prodigioso. Si vedevano i peccatori uscire di chiesa battendosi il petto e percuotersi perfino la testa contro il muro. Un giorno nel quale egli aveva dipinto il peccato in tutta la sua deformità, una signora sopraffatta dal dolore, morì mentre egli predicava. Non si erano mai viste tante conversioni. Le religiose di S. Chiara vollero udire questo predicatore che commoveva la intera città e parve loro un serafino le cui parole come altrettante frecce ferissero i cuori e li infiammassero d'amor divino. Una di loro molto innanzi nella via della perfezione desiderò di trattenerci un istante con lui, ma appena si furono scambiate poche parole rimasero entrambi in estasi alla presenza di quel Dio del quale erano egualmente pieni i loro cuori.

Da Nardò si recò Alfonso a Polignano, dove la missione produsse frutti non punto minori. In questa città trovavasi un monastero di Benedettine infestato da molto tempo dagli spiriti maligni. Le sue preghiere, le sue sagge raccomandazioni liberarono le religiose da quel terribile flagello.

Senonchè tutti questi trionfi apostolici non servivano ad altro nel disegni di Dio che ad allenare l'animo e le forze di quest'uomo provvidenziale. Ormai già egli è temprato... L'ora del Signore è suonata... Scala l'aspetta ansiosa e si appresta ad ascoltare i primi vagiti del novello istituto che in quel ridente paesetto avrà la sua culla.

Ma quale sarà la causa occasionale del suo ritorno a Scala? quale la persona provvidenziale e confidente di Dio che manifesterà chiaramente i disegni dell'Altissimo sul vero apostolo della gente più abbandonata?

A queste domande risponderemo nel numero seguente.

(continua)

L'Esimo Direttore di S. Alfonso M. dei Lig.

P. D. PAOLO CAFARO

Un novello Istituto

Nel due numeri precedenti ci siamo intrattenuti sugli inizi delle tante relazioni fra il nostro D. Paolo e S. Alfonso, accennando alla causa occasionale onde ebbero principio queste relazioni, cioè la Missione di Cava. E' giusto ora che, prima di progredire, approfondiamo un poco più addentro questi lavori, in cui si occupava S. Alfonso e che gli furono la causa di conoscere questo grande Missionario, D. Paolo Cafaro, che Dio nei suoi divini decreti destinava ad essere l'Esimo direttore dello stesso Santo.

S. Alfonso M.* dei Liguori nacque a Napoli nel 29 settembre 1696 da D. Giuseppe dei Liguori e Donna Anna Cavalieri. Fu applicato dal Padre, Capitano delle Galere del Re di Napoli, allo studio dell'avvocatura, perchè ne voleva fare un illustre membro della sua patrizia famiglia. Dotato di ottime disposizioni, e dopo una seria preparazione filosofica, linguistica, scientifica ed artistica, il giovane Alfonso si dedicò, con tutto l'impegno, allo studio del diritto, e a 16 anni gli venivano conferite con quattro anni di dispensa, la laurea e le insegne dottorali.

Datosi all'esercizio dell'Avvocatura ben presto raggiunse il primato fra i suoi colleghi, ma un incidente alquanto incescioso, cioè la perdita di una causa che Egli aveva tanto studiato, gli fece abbandonare i tribunali e darsi alla carriera ecclesiastica.

Chiamato da Dio in una maniera straordinaria, lasciò Napoli e con alcuni suoi Compagni, sulle amene alture di Scala, presso Amalfi, pose le basi di un novello Istituto religioso.

Una tale Congregazione aveva per fine di raccogliere sacerdoti zelanti e di santa vita, che, pur non trascurando di tendere alla propria santificazione, si applicavano all'evangelizzazione della gente più abbandonata.

Come si vede, doppio era il fine del novello Istituto: la santificazione propria, l'evangelizzazione della gente più abbandonata. A conseguire il primo si prescriveva ai novelli congregati la pratica di dodici virtù da cui come da altrettanti feconde sorgenti sgorgano tutte le altre regole.

Le tre virtù unitive, la fede, la speranza e la carità, uniscono l'anima al Divin Redentore e la fanno vivere della sua vita. Relativamente alla fede, la Regola prescrive solo una sottomissione assoluta al Sommo Pontefice e ai vescovi, un grande zelo per l'istruzione Catechistica dei poveri campagnuoli, una conferenza settimanale sui dogmi della Chiesa e della santa Scrittura, e infine l'obbligo di fare, a trentatré anni, il voto di andare a predicare il Vangelo agli infedeli, se vi saranno mandati dal Papa o dal Rettore Maggiore. Quanto alla speranza e all'amore di Dio, il Redentorista deve tutto attendere dal Signore e nulla da sé medesimo, tutto fare e tutto soffrire per Gesù, con una piena conformità al suo volere. Per quel che

riguarda la *Carità fraterna*, la Regola ricorda il compimento scambievole, la carità verso i malati e gli afflitti, la correzione fraterna...

Così unito al Redentore, il Redentorista deve vivere distaccato come Lui da tutto ciò che non è Dio. Di qui le tre virtù separative: *povertà, castità ed obbedienza*. Predicatore dei poveri, il Redentorista imiterà la povertà di Gesù. Vestirà poveramente, e non abiterà che una piccola cella; un letto con un pagliericcio, una tavola di legno rozzo, tre sedie, quattro immagini di carità, un Crocifisso di legno, comporranno tutta la sua mobilia. A tavola si contenterà d'una parca mensa. Del resto, tutto sarà perfettamente comune tanto per il vitto, quanto per il vestito. Per quel che riguarda la castità e l'obbedienza, la Regola prescrive la custodia severa dei sensi, particolarmente degli occhi, e insiste sull'obbligo per tutti di rispettare profondamente il volere dei Superiori.

Così libero dalle passioni, che asserviscono l'uomo alla terra, alla carne e alla sua propria persona, il Redentorista praticherà altre cinque virtù che formeranno in lui, il carattere e le abitudini del Santissimo Redentore. La *mansuetudine* e l'*umiltà* stamperanno nel suo cuore e nel suo volto l'immagine di Colui che ha detto: *Imparate da me che sono mite ed umile di cuore*. All'umiltà di Gesù si aggiungerà anche lo spirito di *mortificazione*: quindi si farà la disciplina, si dormirà su di un saccone di paglia, si digiunerà nell'avvento, nella novena dello Spirito Santo e nelle viglie delle feste principali di Maria. Così informato a Gesù umile e mortificato, egli vivrà come Gesù di vita interiore nel raccoglimento e nella preghiera, occupato dello studio e dell'orazione. E per terminare quest'immagine vivente del Redentore, la regola presenta all'imitazione dei membri dell'Istituto la virtù caratteristica del loro divino modello, *l'abnegazione e l'amore della croce*; dovendosi ciascuno sforzare di compiacersi nei dolori, nei disprezzi e nel distacco dalle soddisfazioni terrene, faticando senza posa a vincere se stesso e a contrariare le proprie inclinazioni..... Tale lo spirito del novello Istituto.

Senonché in quel tempo di regalismo imperante in cui non si voleva affatto sentire di novelle fondazioni, e si faceva di tutto onde sopprimere le già esistenti, era molto difficile al S. Fondatore reclutare soggetti abili e fervorosi, di seguirlo nelle sue peregrinazioni apostoliche. Laonde si vide costretto il più delle volte di avvalersi dell'opera di volenterosi Sacerdoti secolari, che, pur non dando definitivamente il nome alla congregazione, aiutavano il Fondatore nell'esercizio delle sante Missioni. Ciò spiega pienamente quanto il nostro Cafaro scriveva a S. Alfonso nelle diverse lettere che abbiamo riportato.

Del resto, come D. Paolo già prima di appartenere alla Congregazione, si occupasse ad aiutare S. Alfonso, lo vedremo nel seguente numero.

(Continua)

GRAZIE

A SALERNO - Una sospiratilissima grazia concessa da S. Alfonso.

Avevo mio fratello Gaetano da molti anni in disgrazia di Dio. Per quante preghiere avessi fatto e fatto fare, quel cuore si era così indurito nella colpa, che per me era una vera desolazione.

Mi rivolsi al grande Avvocato nelle cause dei peccatori presso Dio, a S. Alfonso e lo supplicai fervidamente ad interporli presso il Cuore Sacratissimo di Gesù ad ottenermi la conversione di questa persona cara. La via era indovinata. Quando meno me lo pensavo mio fratello mi scrive dall'America di essersi aggiustato con Dio con una buona e santa Confessione, si era accostato alla S. Comunione, dopo di aver celebrato, col rito di S. Romana Chiesa il Sacramento del Matrimonio, il 12 del passato luglio.

Questa è stata una grazia singolare avuta dal S. Cuore per le preghiere di S. Alfonso. Lo ringrazio pubblicamente, perchè giornalmente sento la protezione sensibile della grazia di Dio.

S. S. L.

AD RIELLO CALABRO - La prodigiosa guarigione del piccolo Raffaele De Prisco.

Il Prof. Cleto De Prisco così ci scrive: *Nel mese di aprile ultimo, il mio bambino Raffaele di mesi 16 fu colpito da broncopneumonia prima a destra e poi a sinistra. Nonostante tutte le cure della scienza, per circa 20 giorni, il bambino peggiorava sempre al punto che il medico curante si licenziò dichiarando che soltanto un miracolo avrebbe potuto salvare il mio Raffaele. Fu allora specialmente che rivolsi tutta la mia fiducia ai miei Santi protettori, S. Alfonso e S. Gerardo, scriveno io anche alla mia mamma, domiciliata a Pagani dove trovai la Basilica di S. Alfonso, perchè si fosse portata ad intercedere la sospirata grazia presso la sua gloriosa Tomba e all'Altare di S. Gerardo. Mia madre tutto eseguì con rigore di posta mi fece tenere una immagine di S. Gerardo e delle cartine prodigiose di S. Alfonso che non potendosi ingoiare dal bambino gli feci legare alle spalle, pregando viemaggiormente i cari Santi unitamente alla mia Signora adolantissima. Questa poi trovandosi nell'ottavo mese di gravidanza, prometteva che nell'imminente lieto evento, avrebbe battezzata la creaturina coi nomi di Alfonso e Gerardo, oltre a mandare una offerta per i cari Santi.

Oh prodigio della preghiera e della fede! La grazia non si fece attendere, perchè con meraviglia di tutti, subito cominciò la miglioria che prodursi fino alla completa guarigione.

Nel giorno 5 maggio la nascita di un paffuto bambino allietò la nostra casa: lo abbiamo chiamato Alfonso Gerardo a testimonianza perenne dell'insigne favore ottenuto. Noi le inviamo l'unica offerta per una Messa di ringraziamento e per abbonarci al Periodico "S. Alfonso", nel quale desideriamo sia pubblicata la grazia da noi ricevuta, acciocchè ognuno si rivolga con fiducia a S. Alfonso anche nei casi più disperati. - Prof. Cleto De Prisco, Maestro di Musica, ..

A NAPOLI - Uno studente in legge gravemente infermo, dopo esaurite tutte le risorse della scienza clinica, risanò per speciale grazia della Vergine Ss. di Pompei e di S. Alfonso a cui affidarono terribili preghiere la madre e persone amiche. Così ritornò la calma nella famiglia.

Conformandosi ai decreti della Chiesa, protestiamo che in tutto quel che riguarda grazie apparizioni, miracoli ecc. non intendiamo altra fede che l'umana.

CRONACA DELLA BASILICA

SOLENNI FESTEGGIAMENTI

in onore di S. ALFONSO M.^a dei LIGUORI

PAGANI - 1 - 2 - 3 Agosto 1934

I Padri Redentoristi e la Cittadinanza di Pagani, fusi in un palpitante unico di fede immutata e di amore viepiù rinnovato, si accingono anche quest'anno ad onorare con grandiosi festeggiamenti, nei giorni 1 - 2 - 3 Agosto, il glorioso Dottore della Chiesa S. Alfonso che, nelle sue Ossa benedette, è venerato nella nostra Basilica, faro luminoso di pietà e fonte inesauribile di grazie.

Si svolgeranno anche suggestivi festeggiamenti civili, per i quali con ardore vivissimo lavora il Comitato, costituito dalle migliori personalità del Paese, con a capo l'Ill.mo Sig. Podestà Cav. Avv. Alfonso Zito, che sa trasfondere la sua magnifica attività di mente e di cuore per la maggiore glorificazione del Santo Compatriota, da cui attinge immortale splendore di fede e di civiltà l'industria cittadina di Pagani. Ecco il

PROGRAMMA

FUNZIONI RELIGIOSE

1. Agosto — Ore 8 1/2 Comunione generale dei Crociatini e delle Crociatine dell'Eucarestia del Centro Segretario della Basilica. Continuazione di Messe.
- Ore 12 — Il suono festevole delle Campane annunzierà il ricordo della beata morte di S. Alfonso, avvenuta al suono dell'Angelus del mezzogiorno del 1 Agosto 1787.
- Ore 19 — Solenni Vespri, canto delle Litanie e Benedizione solenne celebrati dal M. R. Provinciale P. Costantino Petrone, assistito da tutta la Comunità.
- 2 Agosto — Messe lette dalle prime ore del mattino sino a mezzogiorno, con S. Comunioni ai numerosi devoti e pellegrinaggi.
- Ore 10 — Solenne Messa Pontificale celebrata da S. Ecc. Rev.ma Mons. Giuseppe Romeo, Vescovo diocesano, assistito dai Rev.mi Canonici del Capitolo della Cattedrale di Nocera e

dal Venerabile Seminario. La Schola Cantorum della Basilica eseguirà la «Missa quarta di Haller» con accompagnamento del grandioso Organo plurifonico. All'Evangelo tesserà il pannello del Santo S. Ecc. Rev.ma Mons. Pietro Tesaro, nuovo Vescovo di Isernia e Venafro.

Ore 11 1/2 — Cresima impartita da S. Ecc. Mons. Romeo.

Ore 19 — Solenni Vespri, canto delle Litanie e Benedizione solenne impartita da un Ecc.mo Vescovo.

3 Agosto — Celebrazione di S. Messe sino a mezzogiorno, con funzione del Sacro Cuore.

Ore 19 — Preghiere al Santo, Litanie e Benedizione solenne.

FESTEGGIAMENTI CIVILI

Le vie del paese saranno sfarzosamente illuminate a luce elettrica dalla rinomata Ditta «Fratelli Corrales» di Torre Annunziata.

Alla sera, dalle ore 20 1/2 alle 24, nei tre giorni terranno artistico concerto, nello spiazzo della Basilica, i rinomati e premiati corpi musicali «Concerto Bandistico O. N. D.» di Noci (Bari) diretto dal Maestro Prof. Francesco Auliero e Concerto Musicale Acquaviva delle Fonti (Bari) diretto dal Prof. Cav. Rosario Misasi. La Cassa Armonica sarà costruita dall'artista Antonino Tramontano con meraviglioso dipinto a tela, opera del pittore prof. Antonio Giordano.

I festeggiamenti avranno termine alla sera del 3, con l'accensione di fuochi pirotecnici, affidati alla geniale e caratteristica preparazione del Cav. Viviani di Mercato S. Severino, del Cav. Ozzella di Pratola Serra e del Sig. Auliero di Pagani.

Nei giorni 1 e 2 vi sarà grande fiera di animali bovini, equini, suini ed ovini.

Offerte per i restauri della Basilica.

Trecchina: — Cav. Francesco D'Onofrio e Serafina Orrio l. 100, Caterina Stanzione l. 10, diversi offerenti l. 20, S. *Marzano sul Sarno:* Mariannina Pascale l. 50, *Atripalda:* Angelo Aquino l. 10, *Daffinà:* Parroco Francesco Casuscelli l. 50, *Vico Equense:* Pellegrinaggio l. 25, *Brooklyn:* Antonio Ferrara l. 10, *Nocera Inferiore:* Vincenzo Anselmi per cappella S. Gerardo l. 5, Serafina Rossi l. 5, *Lettere:* P. Nicola Angiolino per la Comunità dei

Redentoristi di Lettere per la cappella di S. Alfonso l. 200, *Torre Orsaia*: Sac. Antonio Fortunati l. 50, *Resina*: Sac. Luigi Imparato l. 10, *Mugnano*: Antonio Errici l. 100, *Cancellio Arnone*: Leopoldo Rossi l. 100, *Pagani*: P. Tommaso Di Marino del SS. R. per l'urna di S. Alfonso l. 300, i piccoli Emilio e Marcello Torre del Dott. Giuseppe p. g. r. l. 100, *Giulietta Celentano Trapani* cassetta l. 40, *Luigia Francese* l. 50, *Stella Tortora*, cassetta l. 12, *N. N. l. 35*, la bambina *Antonietta Tagliamonti* p. g. r. l. 25, *M.R. Parroco Antonino Desiderio* l. 40, *Cristina Gabola* l. 15, *Gelsomina Califano* p. g. r. l. 5, *Diverse offerte nella Basilica* l. 55, *Sig. Luigi Moccaldi* per i guanti di seta e ricamo in oro a S. Alfonso l. 40. *Milano*: Comm. Ing. Cattania L. 10.

Nel Cuore di Oro.

In questo mese si sono iscritti i seguenti benefattori con l'offerta da l. 50 in più:

Francesco D'Onofrio e Serafina Orrico, Mariannina Pascale, Parr. Francesco Casuscelli, Comunità dei Redentoristi di Lettere, Sac. Antonio Fortunati, Antonio Errici, Leopoldo Rossi, P. Tommaso Di Marino, i piccoli Emilio e Marcello Torre, Luigia Francese.

Tutti gli offerenti, anche di offerta minima, per i restauri della Basilica di S. Alfonso vengono a partecipare dei meriti di una Messa, che al 2 di ogni mese si celebra all'altare del Santo con apposite preghiere, e di 14 funerali solenni all'anno, in suffragio dei loro defunti.

RINGRAZIAMENTI A S. E. IL PREFETTO.

Nell'ultimo periodico di Luglio riportammo la munifica offerta di Lire DIECIMILA, per i restauri della Basilica, in nome di Sua Eccellenza **Benito Mussolini**, Duce d'Italia e Capo del Governo.

Per doverosa riconoscenza teniamo in merito a segnalare anche la fattiva ed appassionata cooperazione di S. E. Gran. Uff. Domenico Soprano, Prefetto di Salerno. Egli, avendo constatato personalmente, in varie visite, a Noi di alto onore e di vero gradimento, il valore artistico dei restauri della Basilica, prese a cuore la pratica e ne sollecitò il disbrigo presso il Capo del Governo. In questo abbiamo ancora una volta l'affermazione della saggezza e passione di Lui, nel guidare la nostra bella Provincia alla grandezza dei suoi destini, anche dal lato artistico e spirituale.

A Lui, benemerito Capo della Provincia ed agli illustri fun-

zionari della R. Prefettura di Salerno l'espressione dei nostri ringraziamenti, la riconoscenza del nostro cuore e la promessa di fervide preghiere sull'Altare dell'Urna di S. Alfonso.

La nuova Cappella di S. Alfonso

Il voto più ardente del nostro cuore è finalmente realizzato. I restauri ricchi, artistici e costosi della Basilica non erano termine a sé, ma miravano all'obiettivo principale, cioè la glorificazione delle Spoglie benedette del S. Dottore Zelantissimo della Chiesa, proprio in quel sito, dove Esse sono custodite, qual tesoro inestimabile più che oro e gemme, e venerate da Sommi Pontefici, Cardinali, Vescovi, alte Personalità del mondo letterario e civile e da numerosi pellegrini, tutti convenuti qui per ammirare e pregare. La Cappella, quindi, di S. Alfonso costituiva l'ideale culminante del progetto dei recenti Restauri, nonché il nostro palpito più fervido di devozione e di amore. Essa per circa un secolo, è rimasta come la fece costruire, con beni suoi e con offerte raccolte, il Redentorista Fabrizio Cimino, nativo di Gragnano, indi Vescovo di Oria, il quale in tale opera volle legare l'immenso affetto del suo cuore al S. Fondatore, anche quando a Lui era stato causa involontaria di amarezza nella torbida epoca del Regalismo. Bella era in sé, mistica, raccolta, adorna di marmi, però lasciava a desiderare per la sua picciolezza di soli mq. 30 di superficie, restando quasi affogata in sì angusto spazio, per l'altare dell'Urna di forma funeraria, nonché per i vari deperimenti apportati dal tempo.

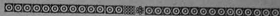
Su progetto dell'illmo. Architetto Comm. Gino Chierici, Soprintendente ai monumenti dell'Arte Medievale e Moderna, nonché sotto la guida del Direttore Cav. Roberto Siano, Ingegnere della R. Soprintendenza, oggi la Cappella rifulge di nuove bellezze e ricchezze.

Accenniamo alle varianti apportate. *Muratura*: prolungamento di m. 6,50, con superficie di mq. 36, sviluppo di 4 coppie di pilastri, sviluppo della cupola a volta sferica di diametro m. 4,46 di altezza, m. 2,60 incluso il piè diritto, e superficie mq. 30: la superficie di essa ci ha consentito di adornarla con fasce trasversali, formanti numerose losanghe, portando nel mezzo stelle a rilievo: sviluppo della cona di mq. 12 di superficie. *Marmi*: La rinomata Società - Nord. Carrara e Pietre d'Italia - ha fornito il prezioso

materiale. Ritraendo, per quanto possibile, le tinte della vecchia Cappella, le pareti si sono rivestite nei 6 pannelli di marmo Vitulano, a disegno di venature spiegate di meraviglioso effetto, contornati da grosse fasce di marmo bianco statuario: simile rivestitura portano i pilastri. Il pavimento nella parte anteriore è a quadroni di portoro, fasce di rosso di levante, quadretti di bardiglio fiorito contornati da fasce di giallo - Siena: il pavimento del piccolo presbitero è a lastre a fondo unito di marmo di color giallo - Siena venato: il pavimento della cona è a quadroni di bianco P., contornato da fasce di giallo - Siena. La zoccolatura nella parte vecchia e nuova è stata rifatta per intero di portoro di prima qualità. *Decorazione:* La cupola, la volta e la calotta della cona portano il fondo a tinta « verdino », le fasce « avorio chiaro », le cornici « oro di zecchino » parte lucido e parte matto. - Le due lunette laterali, sottostanti la cupola sono a sfondo « avorio », contornate da cornici dorate e nel centro del festone a foglie di lauro e bacche di oro vi sono incise a rilievo le iscrizioni scritte: *Laudabunt multi sapientiam eius* (Molti loderanno la sapienza di Lui). - *Circa eum corona fratrum* (Intorno a Lui la corona dei fratelli).

Balastra dell'abside: è costruita in 6 pezzi uguali e snodabili, di metallo simil oro, su disegno di pretto stile settecento. L'altare, dovendosi apportare notevoli modifiche al ciborio su progetto e bozzetto della R. Soprintendenza, sarà descritto a lavoro ultimato.

I numerosi fedeli che, da vicino e lontano, converranno a Pagani nelle prossime feste a venerare le gloriose Reliquie del Santo, avranno da ammirare lo splendore dell'Arte che, fuso alla bellezza della Fede, avvolge mirabilmente il sacro Deposito di uno dei più meravigliosi Eroi della santità, della dottrina e dell'apostolato della Chiesa Cattolica.



ORATORIO SACRO



« Copiosa apud eum Redemptio »

L'ATLETA DEL SIGNORE

S. Alfonso M. De' Liguori

FONDATORE DELLA CONGREGAZIONE DEL SS. REDENTORE

IV PARTE

NELLA GLORIA DI DUE SECOLI

Così da duecento anni fra le lotte dei cattivi e le simpatie dei buoni la Congregazione del SS. R. è vissuta, si è allargata in ogni regione della terra, producendo abbondantissimi frutti di vite eterna. S. Alfonso, suo fondatore e Vescovo di S. Agata dei Goti, ebbe una lunga vita feconda dell'apostolato dei primi Vescovi della Chiesa, operò con la voce, con l'esempio e con la pena infaticabile.

Mori il 1° agosto 1787 a Pagani, ove ancora riposano le Sue Sante Spoglie, benedette da tutti i popoli. Dal Gregorio XVI fu sublimato agli altari il 26 maggio 1839 e da Pio IX dichiarato Dottore di S. R. Chiesa fra l'esultanza di tutto l'orbe cattolico il 23 marzo 1871.

Nel secondo centenario della fondazione del suo Istituto, che tanto bene ha arrecato alla Chiesa e alle anime, i popoli riconoscenti gli offrono un attestato di amore.

*I popoli della
Campania:
(coro)*

*Solleciamo con fervidi accenti
un omaggio gentile dal cuor,
sian le grazie dovute, i concetti
generosi di fede e d'onor!...*

*Rispondono
i popoli della
Calabria e
Sicilia:
(coro)*

*Da le rive focose, dai monti
al Liguori s'intreci l'allor,
e sì a Lui, che ci amò, pur si canti
un ellenico canto d'amor!...*

*Echeggiano
gli altri popoli
dell'Europa:
(coro)*

*A Lui sia gloria
da questo suoi lontano...
anche benefico
distese a noi la mano!...*

*Dalle Americhe
e dalle altre
terre:
(coro)*

*Da le selve inospitali,
dai deserti e verdi piani,
sia di voci verginail
il tributo de l'amor!...*

*Tutti insieme:
(coro)*

*Avvinti a bianco lembo
del suo paterno manto
a Lui sciogliamo il canto,
a Lui versiamo un nemo
di palpiti e di fior!*

Anche i suoi figli devoti raccolti intorno alla risorata Tomba dell'amato Padre, gli cantano l'Inno del secolo.

INNO SECOLARE

O Fratelli, callamo
del gran Padre i riposi,
perchè risogni e trionfi ardori,
sa la splendida culla deh! versiamo
devoti un nembò di fiori odorosi,
intrecciando gli allori l...

**

Sogna, risogna, o Padre,
da duecent'anni ancora,
mentre i tuoi figli intorno a l'Arca d'oro
ti cantan l'Inno de l'amore a coro l...
Sogna, risogna ancora
da duecent'anni il cuore,
quando di Scala ne lo speco amato
palpitava a le dolci visioni,
quando pe' monti d'iroceati ed ermi
a confortar volava ogni languore l...
quando scendeva ne le valli inermi
a sollevar l'errante,
e ne' pitebi tuguri
e ne' soffitti oscuri
a rianverdir la speme del penante,
a rianovar la fede inaridita
a chi l'amor spegnevasi a la vita l...

Così passasti, o Padre,
come soave bacio de l'amore
sulle dolenti pioghe
di mille anime affittel...
Così passaste, o Padre,
di mille in mille pioghe
soffio di vita immensa,
vampa di luce ardente
a te faville smorte, a l'ulme spente l...
Così passasti, o Padre,
come un angiol divino di dolcezza,
come un'onda di pace,
di pietà, di purezza l...
come una fiaccola di carità l...
sorriso fulgido di santità l...
Viva l'Imago di Vergine divina,
Visione di Foggia,
quant' spiriti condusse al tuo fulgore
di Stella matutina?...

O Tabernacolo asceso nel vel,
quante pupille sollevò a' tuoi cieli
si fulgidì di fiamme e di candore?...

**

Sogna, risogna, o Padre,
la Croce che piantasti in ogni zolla
riplantano oggi ancor gli ardenti figli,
e da le ghirle ingrate
di rovi e di giniperi
fanno le rose rifiorire e i gigli l...
Sogna, risogna, o Padre,

le meste note di Passione santa,
risuonano oggi ancora
siccome è mite il canto de l'aurora,
risvegliano ne l'anima che canta
l'amore e la speranza l...
Sogna gli Affetti e l'ansie dolorose,
le Pratiche amorose,
sogna gli allori dal Colloqui ardenti
e de la Vergine i soavi Accenti
Sogna le lotte e le battaglie atroci
pel Signore rivinte
sogna le voglie de' l'averno estinte l...
Fu la tua vita un canto di preghiera
che ricordò con zelo
la voce del Vangelo l...
Fu la tua vita un palpito di fiori,
che rianverdi la dolce primavera
ne l'incerto avvenir di mille cuori l...
Fu la tua vita un palpito di croci,
che fecondò le zolle,
e dal dolor più nobili e divine
si schiusero le vergini corolle l...

**

Or duecent'anni sono
che i tuoi giardini in fiore
sorra ogni lido e dentro ogni foresta
con zelo d'amor, di vita e festa
apron solchi di martiri e d'amanti,
d'apostoli e di santi l...
Come l'incanto di rose e viole
germogliano i tuoi figli ne l'atavole,
come in perenne rigogliosa ebbrezza
rivivon l'immortal tua giovinezza l...
Sogna, risogna, o Padre,
ne la culla tessuta da' tuoi figli;
la lor fiamma devota qui ti adora,
teco palpita sempre, e qui t'infiora
la corona di gigli l...

FINE

P. V. M. CARIOTI O. SS. R.

La targa di protezione "S. ALFONSO", per automobili

Siamo in grado di contentare i molteplici devoti di S. Alfonso che dispongono di automobili e vogliono impegnare la continua protezione del gran Santo per la incolumità e prosperità nei loro viaggi con tali macchine veloci esposte a svariati pericoli.

La targa «S. Alfonso» in fotosmalto a colori, placca in argenteone con l'immagine del Santo, della misura di cm. 5 1/2 x 1 1/2, è adatta per l'applicazione all'interno della carrozzeria di qualsiasi automobile. E' riuscita veramente bella ed elegante: opera della rinomata Casa F.lli Senesi di Milano.

Costa L. 10 - Dirigersi Basilica S. ALFONSO
C. C. Postale (C. E. S. A.) PAGANI - N. 6 - 8644

L'opera delle Borse di Studio

Devoti di S. Alfonso!

L'opera più grande che l'uomo può fare su la terra è di cooperare con Dio alla salvezza delle anime.

Chi non ha la vocazione MISSIONARIA, può partecipare al merito di questa grande opera, aiutando con i mezzi che la Divina Bontà ha messo a sua disposizione, le vocazioni dei giovani aspiranti ad essere Missionari Redentoristi.

Tutti possono parteciparvi con la preghiera, o con offerte sia grandi che piccole.

Si diviene BENEFATTORI dei piccoli Missionari Redentoristi, fondando una BORSA DI STUDIO PERPETUA (L. 25 mila), il cui interesse annuo serve per la formazione di un Missionario ogni sei anni, successivamente, ovvero una BORSA DI STUDIO TEMPORANEA (L. 5 mila) che serve per formare un solo missionario.

Si diviene Cooperatore, contribuendo anche parzialmente alla fondazione di una BORSA, o inviando l'abbonamento benefattore al nostro Periodico, o con qualunque offerta, anche per una sola volta.

Ripartiamo le Borse da completare.

I - SS. Trinità	Totale L.	178,00
II - SS. Redentore		2300,00
III - Cuore Euc. di Gesù		680,00
IV - Cuore di Gesù somma prec. L. 1280,		
da N. N. di Salerno L. 100		1380,00
V - Madonna del Perp. Soccorso		255,00
VI - S. Michele Arcangelo		60,00
VII - S. Giuseppe (1. Borsa)		10160,00
VII - S. Giuseppe (2. Borsa) riservata		
per una Pia Persona)		22400,00
VIII - S. Alfonso (2. Borsa Somma		4,00 00
IX - S. Clemente		180,00
X - S. Gerardo		1865,00
XI - Ven. Blasucci		304,00
XII - Sante Anime del Purgatorio		
(3. Borsa)		410,00
XIII - M. SS. Immacolata		2560,00
XIV - Ven. Suor Celeste Crostaroa		475,00
XV - S. Gaetano (3. Borsa)		2100,00

P. GAETANO M. DAMIANI C. SS. R. - Direttore Responsabile

Con approvazione Ecclesiastica e del Superiore

Casa Editrice S. ALFONSO - Donelli & Donarumma - Pagani



— SOMMARIO —

S. Alfonso e l'Azione Cattolica — L'età della Famiglia — La Missione Popolare di S. Alfonso M. del Liguori — Preghiamo per i nostri morti — S. Alfonso e il Movimento Liturgico odierno — L'esilio Direttore di S. Alfonso M. del Liguori — Grazie — Cronaca della Basilica — Cooperatori Liguorini.

S. Alfonso e l'Azione Cattolica

Le altre organizzazioni maschili

(Contin. v. n. preced.)

Tre grandi Organizzazioni per i Fanciulli e Giovanetti

Ci compatiranno i Lettori, se ci siamo indugiati un po' sull'amore di S. Alfonso verso i piccoli, perchè di proposito abbiamo voluto mettere in rilievo un lato speciale della Vita del Santo, per niente illuminato, anzi trascurato, e anche perchè ci è di necessaria premessa a quanto segue.

S. Alfonso, sapendo che poco o nulla vale l'affaticarsi per la salvezza e l'organizzazione cattolica dei grandi, se non si prepari loro l'incessante semenzaio dei piccoli, future speranze della famiglia, della Chiesa e della patria, col suo geniale intuito creò per i piccoli fanciulli e per i giovanetti *tre grandi organizzazioni*, che — per diverse vie e mezzi differenti — dovevano conseguire il medesimo scopo, cioè condurre a Dio Redentore i suoi prediletti, formandoli alla pietà e alla vita veramente cattolica, e trasformandoli di conseguenza in piccoli apostoli di Gesù.

Le tre grandi organizzazioni, non dissimili molto dalle odierne dei Fanciulli Cattolici e degli Aspiranti di A. C., ei chiamò: LE CAPPELLE SEROTINE DEI FANCIULLI, GLI ORATORI FESTIVI O CONGREGAZIONI DEL S. BAMBINO, LE SCUOLE.